

Commons/Comune

geografie, luoghi, spazi, città



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 14 / 2016



MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici
Roma, 11 dicembre 2015

**Commons/Comune:
geografie, luoghi, spazi, città**



Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città è un volume
delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-2-2

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Maura Benegiamo, Luisa Carbone, Cristina Capineri, Donata Castagnoli, Filippo Celata, Antonio Ciaschi, Margherita Ciervo, Davide Cirillo, Raffaella Coletti, Adriana Conti Puorger, Egidio Dansero, Domenico De Vincenzo, Cesare Di Felicianantonio, Francesco Dini, Daniela Festa, Roberta Gemmiti, Cary Yungmee Hendrickson, Michela Lazzeroni, Valeria Leoni, Mirella Loda, Alessandra Marin, Alessia Mariotti, Federico Martellozzo, Andrea Pase, Alessandra Pini, Giacomo Pettenati, Filippo Randelli, Luca Simone Rizzo, Patrizia Romei, Venere Stefania Sanna, Lidia Scarpelli, Massimiliano Tabusi, Alessia Toldo, Paola Ulivi



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è tratta dal volume di Emma Davidson *Omnia sunt communia*, 2015, p. 9 (shopgirlphilosophy.com)

© 2016 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

INDICE

LIDIA SCARPELLI, <i>Presentazione</i>	pag.	5
FILIPPO CELATA, ROBERTA GEMMITI, <i>Introduzione</i>	»	7

Sezione 1 – Introduzione

ILENIA CALEO, <i>re PLAY the commons</i> . Pratiche e immaginazione politica nei movimenti culturali per i beni comuni	»	13
ALBERTO MAGNAGHI, <i>Mettere in comune il patrimonio territoriale: dalla partecipazione all'autogoverno</i>	»	25
UGO ROSSI, THERESA ENRIGHT, <i>Ambivalenza dei commons</i>	»	37

Sezione 2 – Dai *commons* al *commoning* (urbano): la costruzione quotidiana del comune

CESARE DI FELICIANTONIO, <i>Introduzione</i>	»	49
DANIELA FESTA, <i>Urban commons</i> . L'invenzione del comune	»	53
CHIARA BELINGARDI, ANNA LISA PECORIELLO, Beni comuni spaziali in ambito urbano. Riflessioni per un regolamento	»	63
GIULIA CUBADDA, MARCELLO TANCA, Beni comuni urbani e pratiche spontanee di riutilizzo di spazi "terzi": riflessioni a margine di alcuni casi empirici	»	71
GIORGIA IOVINO, <i>Waterfronts as commons? On the redistribution effects of urban regeneration projects. Social practices and local public choice in a case study in Southern Italy</i>	»	79
MARCO VOLPINI, EMANUELE FRIXA, <i>Commoning</i> urbano e spazi comuni nell'Atene della crisi	»	95
ALIOSCIA CASTRONOVO, <i>Fabbriche recuperate e pratiche del comune nello spazio urbano</i>	»	101
LUCA RUGGIERO, TERESA GRAZIANO, <i>Spazi occupati, produzione culturale e politiche di austerità in una città del Sud Italia</i>	»	109
MARCO PICONE, NOEMI GRANÀ, <i>Commoning</i> tra Brobdingnag e Laputa: il caso di Villa San Pio a Partinico (Palermo)	»	117
CHIARA GIUBILARO, <i>Spazi precari: pratiche di (un-)commoning urbano ai cantieri culturali alla Zisa di Palermo</i>	»	125
NICO BAZZOLI, <i>La costruzione del comune nella città neoliberista: la dimensione costituente della lotta per la casa nella gentrificazione della Bolognina</i>	»	133
CESARE DI FELICIANTONIO, <i>Commoning</i> come pratica quotidiana di costruzione dell'alternativa alla razionalità neoliberista	»	139
ANDREA SIMONE, <i>I circoli territoriali del PD sulla frontiera del commoning? Il caso di Roma</i>	»	145

Sezione 3 – Produzione culturale e beni comuni

MASSIMILIANO TABUSI, <i>Introduzione</i>	pag. 155
CLARA ARCHIBUGI, I centri sociali a Roma come “spazi comuni”. L’esemplarità come prassi istituyente	» 157
FRANCESCA AGOSTINELLI, Udine e Palazzo ConTemporaneo: un’esperienza creativa come pratica di cittadinanza	» 165
FAUSTO DI QUARTO, Auto-organizzare gli spazi pubblici: il caso del <i>Viaduto Santa Tereza</i> a Belo Horizonte (Brasile)	» 173
MICHELA LAZZERONI, Recupero di beni pubblici urbani e creazione di spazi condivisi per lo sviluppo della scienza e della cultura: il caso della Cittadella Galileiana a Pisa	» 181

Sezione 4 – La gestione comune del verde urbano e periurbano

DONATA CASTAGNOLI, <i>Introduzione</i>	» 189
GERMANA CITARELLA, L’orto urbano come strumento per una gestione collettiva e responsabile del verde pubblico	» 193
GIULIANA QUATTRONE, Il verde pubblico urbano quale bene comune: esperienze di rigenerazione e gestione condivisa di vuoti urbani a verde	» 199
ANDREA SALUSTRI, Pratiche di volontariato nella gestione e manutenzione del verde urbano: un caso di studio a Roma Capitale	» 207
MARGHERITA CISANI, Il ruolo dei gruppi di cammino per una gestione condivisa dei paesaggi urbani: il caso di Bergamo	» 215

Sezione 5 – Paesaggio e *commons*. da prodotto di attività collettive a bene comune per la sostenibilità

FEDERICO MARTELLOZZO, LUCA SIMONE RIZZO, <i>Introduzione</i>	» 225
MARINA FUSCHI, VALENTINA EVANGELISTA, Il paesaggio urbano come processo di <i>commoning</i> : una lettura geografica	» 227
MARIATERESA GATTULLO, Una nuova categoria di ricerca: il paesaggio come bene comune. Il caso dell’Alta Murgia Barese	» 235
FAUSTO MARINCIONI, CRISTINA CASAREALE, Paesaggi belli e sicuri per una sostenibile riduzione del rischio disastri	» 245
ANNA ROSA CANDURA, EMANUELE POLI, Sviluppo ed evoluzione del paesaggio Veneto: per un’efficace geografia economica nel territorio	» 251
DANIEL SCREPANTI, Il paesaggio transgenico, la geografia del lavoro e lo sviluppo del modello sociale esistente. Una geografia dell’agricoltura nel Nord-ovest del Portogallo	» 263

Sezione 6 – Ambiente, natura, socio-natura.

Concetti e definizioni nuovi per una prospettiva di bene comune

ROBERTA GEMMITI, <i>Introduzione</i>	pag. 275
FRANCESCO DE PASCALE, VALERIA DATTILO, FRANCESCO NEBBIA, ALESSANDRO AGUS, Geoetica e bene comune nell'era dell'antropocene	» 277
ALESSANDRO BOLDO, RAFFAELLA FRESCHI, Dall'istituzionalismo ambientale alle pratiche dell'aver cura	» 287
FRANCESCO MARIA OLIVIERI, DANIELE BISCONTINI, Beni comuni, partecipazione ed economia circolare. La relazione fra spiaggia e rifiuti	» 295
ROSANNA DI BARTOLOMEI, MARCO ZITTI, LUIGI PERINI, LUCA SALVATI, Il diritto alla terra: consumo di suolo e crescita urbana in una regione mediterranea	» 303
BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, Le strategie europee per le macroregioni: la cooperazione territoriale e la tutela dei beni ambientali comuni	» 311

Sezione 7 – Terra, mercato e politiche. La de-mercificazione passa per i *commons*?

MAURA BENEGIAMO, <i>Introduzione</i>	» 321
GIUSEPPE CARIDI, <i>Common ground</i> . De-mercificare la risorsa suolo	» 327
CARLO INVERARDI FERRI, Rifiuti comuni, recinzione delle terre e dominazione ecologica: accumulazione da spoliatura e riciclo informale a Pechino	» 333
MATILDE CARABELLESE, La corsa alla terra vista dall'Argentina	» 339

Sezione 8 – Green Act 2015 e il bene comune della montagna

ANTONIO CIASCHI, LUISA CARBONE, Green Act 2015 e il bene comune della montagna	» 347
--	-------

Sezione 9 – Il cibo è un bene comune?

GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, <i>Introduzione</i>	» 357
GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, I sistemi territoriali del cibo: uno spazio di riflessione sui beni comuni	» 359
NICOLETTA VARANI, SIMONE DE ANDREIS, La geopolitica del cibo e la questione della sicurezza alimentare. Il caso del Malawi	» 367

Sezione 10 – Beni comuni, economie (alternative) e capitalismi

SIMONE CERRINA FERONI, Vite-lavori associate come nuovo <i>koinos</i> e welfare di <i>community</i> competenti	» 377
MARIA STELLA CHIARUTTINI, I nuovi mercati dei capitali: bene comune o piattaforma privata? Il caso dell' <i>exchange industry</i> transatlantica fra rivoluzione tecnologica e deregulation	» 385
GIANFRANCO BATTISTI, La moneta quale <i>global common</i> della postmodernità	» 393

PIERLUIGI MAGISTRI, Il concetto di “bene comune” tra riflessioni geografiche e prospettive cristiane	pag, 399
--	----------

Sezione 11 – *Sharing as commoning?* I beni comuni nell’economia della condivisione

CARY YUNG MEE HENDRICKSON, VENERE STEFANIA SANNA, <i>Introduction</i>	» 407
ALICE ALBANESE, Paesaggio collettivo. L’arte della condivisione	» 409
ROBERTO SOMMELLA, <i>Sboom</i> , sappiamo ancora sostenere il cambiamento?	» 417
VENERE STEFANIA SANNA, CARY YUNG MEE HENDRICKSON, The who, what and why of the sharing economy	» 423
DONATELLA PRIVITERA, L’economia <i>on demand</i> . Un business a “casa di altri”	» 427

Sezione 12 – Beni comuni, patrimonio culturale e turismo

ALESSIA MARIOTTI, <i>Introduzione</i>	» 437
CARMEN BIZZARRI, Limiti e opportunità nella valorizzazione turistica dello <i>heritage</i> : il caso studio del Museo del tesoro di San Gennaro	» 439
MARISA MALVASI, Per la valorizzazione di un borgo in decadenza. Il caso di Pietracamela	» 447
GIUSEPPE MUTI, Dalla gestione integrata dei bacini all’istituzione di aree protette: il caso del sistema turistico del lago di Como	» 459
LUCIANA LAZZERETTI, FRANCESCO CAPONE, NICCOLÒ INNOCENTI, The role of related variety and commons on heritage tourist destinations	» 467

Sezione 13 – Beni comuni nelle aree di frontiera/ aree di frontiera come beni comuni

RAFFAELLA COLETTI, <i>Introduzione</i>	» 477
SIMONE BONAMICI, Riflessioni su strumenti e principi per gli usi dei fiumi internazionali	» 479
GUIDO LUCARNO, Le <i>pene-exclaves</i> lungo il confine tra Piemonte e Canton Ticino. Problemi di gestione di territori periferici e marginali	» 485
STEFANO DEL MEDICO, Paesaggi, arti, territori: una diversa vivibilità dei luoghi	» 493
SILVIA DALZERO, Il limite perduto	» 499

Sezione 14 – *Commons* e sapere geografico: informazioni libere, accessibili e generate dagli utenti

CRISTINA CAPINERI, <i>Introduzione</i>	» 507
MARCO TONONI, DANIELE CODATO, SARA BONATI, ANTONELLA PIETTA, ORIA TALLONE, Mappe e dati geografici per la co-produzione della sostenibilità	» 509
ANTONELLO ROMANO, <i>User-generated data commons</i> : spazi digitali ed esperienze urbane attraverso l’utilizzo di <i>Open Geodata</i> e di <i>Volunteered Geographic Information</i>	» 517

Sezione 15 – Beni comuni e forme di gestione: una relazione da esplorare

MARGHERITA CIERVO, DANIELA FESTA, <i>Introduzione</i>	pag. 531
MARGHERITA CIERVO, Beni comuni: accesso alla risorsa e giustizia socio-spaziale. Il caso dell'acquedotto pugliese, spa <i>in house</i>	» 537
LORETTA MORAMARCO, Gestione pubblica e partecipata del bene comune acqua	» 545
SANDRA ANNUNZIATA, MARA COSSU, CLAUDIA FARAONE, CARLOTTA FIORETTI, CLAUDIA MESCHIARI, VIOLA MORDENTI, ALICE SOTGIA, Schizofrenia lucida: la gestione del patrimonio in Italia tra retoriche del bel Paese, dismissione, distruzione e abbandono	» 551
ROSARIO LEMBO, Il diritto umano all'acqua e la gestione come bene comune	» 559
FABIO PARASCANDOLO, Sussistenza, usi civici e beni comuni: le comunità rurali sarde in prospettiva geostorica	» 567
LUIGI SCROFANI, MARIA NICOLETTA ARISCO, I beni confiscati alle mafie, beni comuni per l'innovazione territoriale e la finalità sociale	» 573
VALERIA CORRIERO, Gli atti costitutivi di vincoli di destinazione per la valorizzazione dei beni comuni	» 581
GIACOMO BANDIERA, SIMONE BOZZATO, Bene comune territoriale e fondazione di partecipazione. Il caso studio Rione Terra, Pozzuoli	» 587

Sezione 16 – Territori e immobili demaniali dismessi come beni comuni

ALESSANDRA MARIN, VALERIA LEONI, <i>Introduzione</i>	» 597
FRANCESCO GASTALDI, FEDERICO CAMERIN, Rigenerazione urbana e processi di riutilizzo del patrimonio militare dismesso in Italia: questioni e problemi aperti	» 601
ALESSANDRO SANTAROSSA, Un paese di primule e caserme. Una ricerca sulla dismissione del patrimonio militare del Friuli-Venezia Giulia	» 607
ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI, Demanio militare e "beni comuni": regolazione dei rapporti interistituzionali e coinvolgimento della società civile nei processi di valorizzazione della Regione Sardegna	» 613
SERGIO PRATALI MAFFEI, Tra <i>project financing</i> e beni comuni: il caso di Forte Marghera a Venezia	» 621
RAFFAELLA AFFERNI, CARLA FERRARIO, Da beni esclusivi a beni comuni. Il recupero delle ex caserme militari a Novara	» 627
ANNA MARIA PIOLETTI, CECILIA LAZZAROTTO, La trasformazione della caserma degli alpini Testafochi	» 637
IANIRA VASSALLO, Patrimoni contesi: l'esempio della Cavallerizza reale di Torino	» 643
DANIELE PARAGANO, Da spazi militari a beni comuni, tra partecipazione e demilitarizzazione. Il caso del Parco di Centocelle	» 651
ALESSANDRA CASU, Patrimoni demaniali del conflitto: riflessioni a margine	» 657

Sezione 17 – Pubblico o comune? Questioni di *governance*

PATRIZIA ROMEI, <i>Introduzione</i>	pag. 663
CLAUDIO DI GIOVANNANTONIO, MASSIMO TANCA, La promozione di modelli partecipati nella gestione delle terre collettive	» 669
CHIARA FARNÈ FRATINI, JENS STISSING JENSEN, 'Water governance transitions in Denmark: in between innovation of function and innovation of place	» 679
MARCELLO TADINI, Il difficile equilibrio tra sviluppo competitivo e tutela dei beni comuni: il caso dell'aeroporto di Malpensa e del parco del Ticino	» 687
Indice delle parole chiave	» 695

GIUSEPPE MUTI

DALLA GESTIONE INTEGRATA DEI BACINI ALL'ISTITUZIONE DI AREE PROTETTE: IL CASO DEL SISTEMA TURISTICO DEL LAGO DI COMO

Considerare il bacino del lago di Como come un bene comune permette di leggere criticamente la Legge regionale 1° ottobre 2015 “Politiche regionali in materia di turismo e attrattività”, appena pubblicata in Lombardia, chiudendo una serie di contributi alle Giornate della Società di Studi Geografici incentrati sul tema del turismo sul lago di Como e nella regione lariana.

L'analisi sulla resilienza del sistema turistico alla crisi economica (Muti, 2014) ha messo in luce una regione storicamente strutturata proprio sulle attività ricreative, ma non percepita come bene comune nonostante la presenza unificatrice del lago, né rappresentata come tale dalle immagini funzionali istituzionali.

La successiva analisi delle conflittualità (Muti, 2015b) ha evidenziato come gli stessi elementi che possono innescare contrasti sul territorio (polifunzionalità dei bacini, dimensioni limitate, pressioni ambientali, spietata concorrenza per l'accesso e la gestione delle risorse) dall'altro lato possono al fine favorire, con un'attenta e lungimirante politica di sviluppo ecologico e socio-economico del territorio, l'identificazione e l'istituzione di parchi ed aree protette (Cooper, 2005). Una soluzione fortemente auspicabile per la regione lariana e anche per gli altri grandi laghi subalpini italiani.

Richiamate le peculiarità del caso di studio, questo conclusivo contributo intende analizzare la legislazione regionale approvata da poche settimane in materia di organizzazione e pianificazione del turismo, sia per individuare il senso e la direzione impressa al settore dal governo lombardo, sia per verificare se e quali opportunità sussistano per innescare la radicale e innovativa iniziativa di gestione e valorizzazione del lago rappresentata dall'istituzione di un parco ambientale

1. LAGO BENE COMUNE: IL SISTEMA TURISTICO DEL LAGO DI COMO. — Studiare problematiche e prospettive del sistema turistico regionale per studiare l'intero sistema territoriale è quasi una necessità nel caso del lago di Como. Perché proprio la funzione ricreativa, pur non essendo quella economicamente prevalente, ha strutturalmente indirizzato la “territorializzazione” (Turco, 1986) del bacino lacuale e delle valli adiacenti, ha orientato l'organizzazione e la pianificazione del territorio ed ha influenzato l'identità culturale lariana già dalla fine del Diciottesimo secolo, delineando il lago di Como come una delle primissime regioni turistiche italiane (Muti, 2015a).

Fra gli anni Quaranta dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento funzione turistica e funzione industriale conoscono un forte e mutuo sviluppo sostenuto in accordo dagli imprenditori e dalle istituzioni locali. Nel dopoguerra la funzione industriale cresce enormemente ed egemonizza la produzione di reddito, mentre la funzione turistica è percepita come “elemento disturbatore della normale evoluzione di una regione industrializzata” (Buzzetti, 1976) ed è abbandonata ad una (non) gestione fatalistica e marginale. Ma il suo stralcio dalle agende istituzionali comporta la perdita del controllo sul processo di territorializzazione del bacino lacuale, nonché l'innescare di processi di deterritorializzazione resi più evidenti dalla crisi del settore industriale alla fine degli anni Novanta, ad esempio in Valsassina, a Brunate e sul lungo lago di Como (Muti, 2015a).

L'analisi diacronica dei flussi dagli anni Cinquanta permette di notare l'importanza del turismo residenziale verso le seconde case, la cui disordinata crescita genera una forte pressione ambientale sull'ecosistema lacuale e urbanistico. Dal 1987 sono interrotte le rilevazioni sulle seconde case, il che



spiega non solo la forte picchiata dei flussi, ma anche l'attuale totale incertezza sulla consistenza dei flussi del turismo residenziale e, circolarmente, sul livello di pressione ambientale.

Dalla metà degli anni Novanta la crescita dei flussi turistici concerne una domanda principalmente straniera ed alberghiera, inscindibilmente collegata alla “nuova immagine turistica” del lago di Como che si sviluppa però con un procedimento esogeno, in seno alla cultura anglofona, facendo perno sulla globalizzazione dell'immagine di Bellagio come icona della “bella vita” (Minca, 2005).

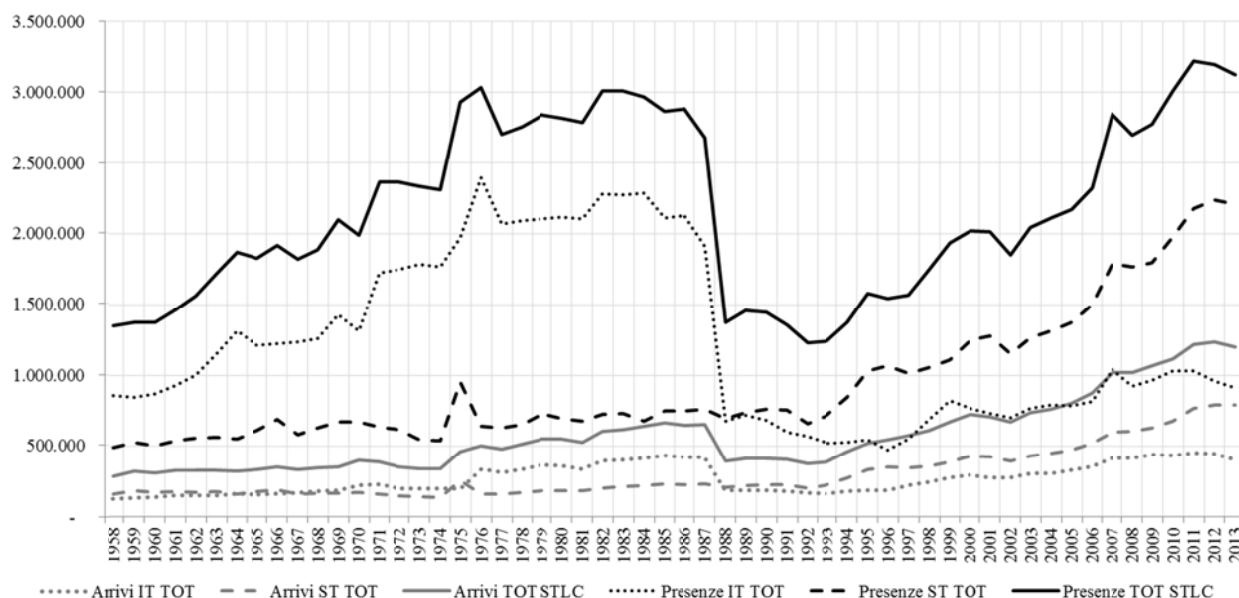


Fig. 1 – I flussi turistici nel Sistema turistico lago di Como (Province di Como e Lecco), 1958-2013.

Fonte: nostra elaborazione su dati APT Como e Lecco, vari anni.

È questa la principale immagine unitaria del lago di Como in quanto bene comune di inestimabile valore antropico. Perché nelle province di Como e Lecco la percezione del Lario in quanto bene comune è un miraggio reso sempre più sfuocato dai diffusi campanilismi, e l'immagine organica dell'intero bacino lacuale fatica ad emergere persino dal punto di vista ecologico.

Ma se la nuova immagine del bene comune lago di Como è essenzialmente turistica ed esogena, chi e come gestisce e organizza sul territorio la funzione turistica, così importante per la storica strutturazione del territorio e dell'identità socio-culturale lariana?

Dall'analisi regionale emergono una serie di problemi invarianti alla scala locale / nazionale, che rendono il caso del lago di Como a suo modo paradigmatico. Si delineano: un approccio “fatalista” al settore turistico per il quale il turismo va avanti da sé; un'ininterrotta variazione delle normative, che non riescono poi ad entrare in funzione; una continua moltiplicazione di enti e centri di spesa, anche una volta sancita la loro chiusura; una deleteria frammentazione delle competenze ed ancor più delle responsabilità; un'elevata conflittualità fra molteplici categorie di attori soprattutto istituzionali; una altrettanto elevata politicizzazione degli incarichi non priva di conseguenze sulla trasparenza delle scelte e sulle competenze chiamate ad operare; l'assenza di un coinvolgimento della società civile nei processi decisionali (Muti, 2015a).

Fra gli effetti più evidenti vi è la progressiva privatizzazione dell'organizzazione e della pianificazione del settore turistico, e conseguentemente del territorio in ottica ricreativa e turistica, con la devoluzione di risorse e incarichi a consorzi misti ed imprese private i cui risultati sono poco o nulla verificati. Ma in quale misura obiettivi e metodi del sistema privato possono adeguarsi alle necessità ed ai traguardi del sistema pubblico? Osserviamo come si innesta la nuova legge regionale sul turismo in questo quadro di figura.

2. “POLITICHE REGIONALI IN MATERIA DI TURISMO E ATTRATTIVITÀ” IN LOMBARDIA. — La LR 1° ottobre 2015, n. 27 consta di 87 articoli suddivisi in 7 titoli, ed è finalizzata a definire le politiche regionali in materia di turismo e “attrattività del territorio” individuando i soggetti partecipanti e le loro competenze e responsabilità, a cominciare dagli attori istituzionali di scala inferiore secondo il principio di sussidiarietà.

Oltre metà del testo è destinata a regolare le strutture ricettive (Titolo III) le figure di guide e accompagnatori turistici (Titolo IV) e le agenzie di viaggio e turismo (Titolo V), individuandone caratteristiche e requisiti per la catalogazione. L’organizzazione delle strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere prevede la reintroduzione della figura della “locanda” (già censita ufficialmente fino al 1983) e la creazione della nuova figura della “foresteria lombarda”.

I Titoli I, II e VI sono di interesse nell’ottica del governo del territorio e quindi nell’ottica della gestione del bene comune. Alla Regione (art. 5) spettano le funzioni di programmazione, indirizzo e coordinamento del settore; il controllo dell’efficacia delle attività promozionali; la raccolta e l’elaborazione dei dati statistici e delle informazioni di livello regionale. Alle Province ed alla Città metropolitana (art. 6) competono sia funzioni di controllo delle pro loco e di promozione e informazione turistica sia responsabilità in tema di raccolta e cura dei dati statistici mensili relativi alla ricettività, da inviare all’ISTAT, e dei dati mensili relativi ai flussi, da inviare alla Regione. Ai Comuni, anche in forma associata (art. 7), appartengono funzioni circa la valorizzazione delle attrattive turistiche e territoriali, nonché compiti di “vigilanza e controllo, compresa la lotta all’abusivismo, sulle strutture ricettive, comprese case e appartamenti per vacanze”.

Oltre a questi attori istituzionali, partecipano al settore turistico (art. 8) tramite la stipula di accordi e convenzioni basati sul principio del cofinanziamento: reti di imprese, consorzi, organizzazioni imprenditoriali, associazioni di categoria e dei consumatori e tutti gli “altri soggetti della filiera dell’attrattività, quali i sistemi turistici”, dotati di un coordinatore pubblico o privato con il ruolo di capofila. Partner privilegiati sono le Camere di Commercio, coinvolte dall’articolo 9 e i “Distretti dell’attrattività del territorio” implicati dall’articolo 10 parimenti ai “Distretti del commercio”.

Nell’ambito degli “organismi di informazione e coordinamento” restano attive le strutture di informazione e di accoglienza turistica esistenti in base alla normativa vigente (art. 11) fra le quali le pro loco (art. 12), alle quali si aggiungono due attori di nuova istituzione, ma senza vincoli per il bilancio regionale: il “Tavolo regionale per le politiche turistiche e dell’attrattività” (art. 13), per assicurare il coordinamento fra tutti i partecipanti, e l’“Osservatorio regionale del turismo e dell’attrattività” (art. 14).

Nell’ottica della “programmazione e promozione regionale” la legge istituisce il “Piano per lo sviluppo del turismo e dell’attrattività” di validità triennale (art. 15), il “Piano annuale della promozione turistica e dell’attrattività” (art. 16) e individua gli “Interventi per l’attrattività del territorio” (art. 17) prevedendo la creazione di prodotti turistici, di reti d’impresa nella filiera dell’attrattività, azioni di marketing territoriale per le eccellenze turistiche, canali distributivi digitali innovativi, intermodalità e mobilità sostenibile, cooperazione transnazionale e transregionale.

Il Titolo VI chiude il testo specificando gli “Interventi a favore dell’attrattività del territorio” che comprendono contributi diretti e indiretti, incentivi all’ammodernamento e alla ristrutturazione, interventi per il turismo sostenibile ivi comprese “azioni che coinvolgono economicamente, socialmente e culturalmente le comunità locali”, interventi per la digitalizzazione, la formazione professionale, la valorizzazione delle strutture storiche e le “infrastrutture pubbliche per lo sviluppo dell’attrattività”.

Rispetto alla precedente legge in materia, la LR 16 luglio 2007 n. 15, “Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo” emanata solo dalla legislatura precedente, di analoga ispirazione politica, alcune novità sembrano importanti e strutturali. Come la sparizione della figura del Sistema turistico locale (1),

(1) “Contesti turistici omogenei ed integrati, comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a regioni diverse, caratterizzati dall’offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell’agricoltura e artigianato locale, o dalla diffusa presenza di imprese turistiche singole o associate” (L. 29 marzo 2001, n. 135).

ovvero del principale attore previsto dalla riforma della legislazione nazionale del turismo (L. 29 marzo 2001, n. 135). Citato 13 volte nella legge del 2007, il “sistema turistico” compare una sola volta (e di sfuggita) in quella nuova. Il suo posto nella nuova legge regionale sembra essere occupato dal “distretto” (menzionato otto volte nel testo del 2015 e mai in quello del 2007) del commercio o dell’attrattività.

I “distretti del commercio” sono messi a punto nella Delibera della Giunta Regionale n. 7730 del 2008 (2) e regolati dall’articolo 5 della LR 2 febbraio 2010, n. 6, “Testo unico delle leggi regionali in materia di commercio e fiere” (3). Tanto la loro definizione è chiara, anche se diluisce progressivamente ampliandosi a imprecisate “iniziative”, tanto la definizione dei distretti dell’attrattività è invece sfuocata e circolare.

Di attrattività si inizia a parlare con l’avvio della X legislatura e con l’approvazione del nuovo Programma regionale di sviluppo (Deliberazione del Consiglio Regionale del 9 luglio 2013, n. 78) impegnato a “sostenere il rilancio dell’economia lombarda e a dedicare una specifica attenzione alle politiche per l’attrattività del territorio”. Successivamente tali distretti sono definiti “aree di aggregazione territoriale volontaria nelle quali soggetti pubblici e privati sviluppano progetti cofinanziati da Regione Lombardia per il potenziamento dell’attrattività attraverso l’integrazione e la sinergia dei fattori strategici del turismo e del commercio” nel bando di Confcommercio regionale emanato nel 2014 per finanziare iniziative locali in vista di Expo.

La nuova Legge Regionale del 2015, infine, li definisce “accordi della Regione con i Comuni e con altri soggetti per la realizzazione di interventi ed iniziative integrate per l’attrattività territoriale, turistica e commerciale”. Un distretto dell’attrattività, quindi, circolarmente, è uno spazio funzionale nel quale i soggetti si riuniscono per chiedere fondi alla Regione per l’attrattività, ovvero nel quale cui la Regione finanzia progetti per l’attrattività.

3. “L’ATTRATTIVA DI ATTRATTIVITÀ”, OVVERO IL TERRITORIO FRA COMMERCIALIZZAZIONE E GOVERNANCE. — Cos’è, dunque, l’attrattività? È citata ben 48 volte dalla Legge regionale su “turismo e attrattività” e all’Università Bocconi esiste anche un osservatorio dedicato, ma i vocabolari non la riportano. È un neologismo, anzi, un lemma recuperato dalla desuetudine, le cui sfumature sono così interessanti da essersi meritate una nota dell’Accademia della Crusca (Ghenò, 2012).

La parola, spiega la nota, appare nel Dizionario della lingua italiana di Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, pubblicato tra il 1861 e il 1879, e nella quinta impressione del Vocabolario degli Accademici della Crusca (1863) come “Sost. Femm. astratto di Attrattivo. L’essere attrattivo, Qualità di attrarre”. Poi il vocabolo scompare, sostituito nel linguaggio tecnico e comune da “attrattiva” e “attraenza”; il vocabolario Treccani, il Devoto-Oli 2012, lo Zingarelli 2012 e il Sabatini-Coletti 2008 non lo riportano. Ma negli archivi in linea di due dei maggiori quotidiani italiani, rileva la nota, la parola “attrattività” ricorre 257 volte fra il 1992 e il 2012 sul Corriere della Sera e 520 volte fra il 1984 e il 2012 su Repubblica, nella maggior parte dei casi con riferimento all’ambito economico finanziario e del marketing. Nel 2012 Google indicizza 698mila risultati in italiano (Ghenò, 2012).

Il recupero moderno del termine, non registrato ancora dalla maggioranza dei dizionari, è con tutta probabilità legato alla sua fortuna come termine specialistico dell’economia [...] nonché alla fortuna del suffisso -ità, rimasto sempre molto produttivo in italiano. Un ruolo in tale ritrovata popolarità, [...] come sinonimo a pieno titolo di attrattiva – l’ha forse giocato anche [...] l’attrattività del vocabolo inglese *attractiveness* (*ibidem*).

(2) “Ambiti territoriali ben individuabili, identificabili come polarità commerciali attrattive a livello infracomunale, comunale o sovracomunale, caratterizzati da un’offerta integrata sul piano della distribuzione ed espressione di una comunità locale, innanzitutto di imprenditori, capace di integrare al fattore commerciale gli elementi economici, infrastrutturali, culturali e sociali peculiari del territorio”.

(3) “Ambiti e iniziative nelle quali i cittadini, le imprese e le formazioni sociali liberamente aggregati sono in grado di fare del commercio il fattore di integrazione e valorizzazione di tutte le risorse di cui dispone il territorio, per accrescere l’attività, rigenerare il tessuto urbano e sostenere la competitività delle sue polarità commerciali”.

Data la sua nuova radice contestuale legata all'economia e al marketing e data la circolarità delle definizioni amministrative sopra citate, l'"attrattività del territorio" sembra definire l'efficacia dell'immagine che commercializza il territorio stesso e le reti che la producono. In questa duplice chiave di lettura l'attrattività potrebbe essere immaginata come l'unità di misura degli "spazi effimeri" ovvero di quegli ambiti turistici ove avviene la traslazione dal territorio ai servizi in quanto principale fattore di attrazione (Minca, 1996).

Una qualità del territorio adattabile e gestibile con adeguate politiche di marketing e accessibilità, che si fonda però su una nozione del "territorio" come prodotto di mercato, merce da modificare secondo i gusti e le preferenze dei consumatori e vendere. Altro dal "territorio" che la geografia analizza come prodotto della relazione fra le società umane e l'ambiente naturale che le ospita: prodotto culturale complesso e di lunga durata che come tale deve essere attentamente studiato per essere gestito e programmato in maniera proficua e sostenibile per la popolazione locale e l'ambiente.

4. PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE TURISTICHE PER IL LAGO DI COMO: FRA COMMERCIALIZZAZIONE E GOVERNANCE. — La chiave di lettura dell'*attractiveness* mette in evidenza alcuni fattori critici che vale la pena organizzare in una sintesi ragionata. A cominciare dalla citata frenesia legislativa, anche a scala regionale, tale per cui le regolamentazioni si susseguano introducendo cambiamenti, anche strutturali, che necessitano di tempi lunghi e non arrivano a compiersi, cosicché ogni nuova legislazione comporta nuove regole, nuovi fondi e nuovi attori, senza che i risultati precedenti siano verificati e che i vecchi attori si estinguano.

Si pensi alle "Circoscrizioni turistiche" previste dalla legge del 1983 e destinate ad essere sostituite dai Sistemi turistici locali, previsti dalla legge del 2001, ma cresciute in tutto il Paese fino a 547 nel 2003 e 566 nel 2012. In Lombardia esse sono circa 60 ma riconoscono solo 128 comuni come "turistici" (meno di un decimo del totale) dei quali 54 lacuali, 38 montani e 15 di interesse artistico (5 concentrati in provincia di Pavia). Nelle province di Como e Lecco esse sono 9 e annoverano solo 21 comuni "turistici" (13 di tipo lacuale), su 250 comuni totali.

Alle Circoscrizioni si collegano gli Enti Locali. Nel sistema turistico del lago di Como coesistono attori della legislazione del 1983 e del 2001 fra i quali: un Sistema turistico locale, 2 APT provinciali, 7 IAT annuali, 19 IAT stagionali e 132 pro loco; la nuova legge conferma ruolo ed incarichi ad ognuna di esse, comprese quelle che avrebbero dovuto essere riorganizzate dalle legislazioni precedenti e quelle destinate alla chiusura.

Uno dei problemi principali continua a riguardare l'elaborazione dei dati statistici, indispensabile per una gestione regolata del turismo sul territorio. La legge attribuisce compiti e responsabilità non sempre chiari e coerenti: alla Regione e all'Osservatorio regionale specializzato, la cui efficacia potrebbe essere compromessa dall'assenza di fondi; alle Province, alle quali sono contestualmente affidati incarichi strategici e ridotte le risorse in vista della loro prevista soppressione; ai Comuni il cui caso è ancora più complesso.

Proprio ai Comuni, infatti, la legge attribuisce delicatissimi compiti di vigilanza e controllo in tema di seconde case, urbanistica ed abusivismo. Senza tenere presente che i più ridotti enti territoriali, frammentati e scarsamente dotati di popolazione e risorse economiche (250 comuni, per una superficie media di circa 8 kmq, 60 dei quali con meno di 1.000 abitanti, 240 con meno di 5.000 abitanti) non hanno alcuna realistica possibilità di esercitare tali prerogative in special modo in aree vaste e accidentate, ecologicamente delicate e geopoliticamente strategiche come lo sono quelle alpine di frontiera. Il controllo dei flussi di villeggiatura, quindi, resta pura retorica non solo in prospettiva turistica ma anche ecologica. Come sottolineava Celant (1999) in tema di devoluzione, l'orientamento a deleghe regionali e locali "soddisfa esigenze di natura più ideologica che funzionale" e non tiene conto del fatto che i diversi Enti Locali alle diverse scale posseggono capacità molto diverse di azione e reazione, con ampi spazi di fragilità operativa.

Ultimo ma non ultimo, in nome dell'efficacia la legge promuove la massima celerità nei rapporti istituzionali e nelle procedure amministrative ed ammette, anzi incoraggia anche l'esternalizzazione di attività di pubblico interesse. Idee e procedure che in una realtà socio-territoriale concretamente segnata da fenomeni di clientelismo, corruzione ed elevata presenza criminale anche di stampo mafioso sembrano decisamente più adeguati a confondere compiti e responsabilità appaltando le funzioni pubbliche e stornandone i fondi verso ambiti e sistemi economico-finanziari non controllabili e verificabili.

5. CONCLUSIONI. — Dato l'inestimabile valore ecologico, l'elevato numero di funzioni antropiche, di attori coinvolti e di interessi divergenti, i bacini lacuali sono beni comuni che necessitano di una gestione integrata atta a coinvolgere la più ampia gamma di attori e decisori governativi e non governativi associati, anche e soprattutto, nella ricerca e nell'informazione. Alla concreta realizzazione della gestione integrata può rivelarsi indispensabile un consolidamento legislativo ed istituzionale, tramite la creazione di un parco o di un'area protetta (Cooper, 2005).

L'istituzione di un'area naturale protetta comprendente tutto il territorio di maggior pregio ecologico ed estetico delle province di Como e Lecco, ovvero proprio lo spazio turistico dei laghi e delle montagne, sarebbe una soluzione fortemente auspicabile per la miglior conservazione dell'ambiente ed anche per uno sviluppo economico sostenibile del territorio. Un vero piano di sviluppo territoriale, anche turistico, di lungo periodo. Nelle aree naturali protette, tuttavia, il Piano gestionale del parco è sovraordinato agli altri strumenti di pianificazione e le iniziative economiche e sociali devono necessariamente adeguarsi al regolamento direttivo dell'Ente Parco, secondo un principio di leale collaborazione. Si intuisce così come gli interessi economici ed anche politici contrari ad una tale organizzazione possano essere numerosi e dotati di rilevanti risorse (Muti, 2015a).

Più che verso una gestione integrata anche turistica e ricreativa del bacino lariano, tuttavia, la legge sembra orientarsi e spronare una commercializzazione del territorio e verso una privatizzazione della sua gestione. A tal fine sono messi a punto nuovi strumenti e nuovi attori che potrebbero andare ad accumularsi con tutti quelli più o meno attivi delle legislazioni precedenti.

Nel bacino lariano il processo di privatizzazione in ambito turistico prosegue da anni, predisposto da programmi redatti da attori privati e sancito da leggi e regolamenti approvati da istituzioni sempre più esposte alle pressioni del settore privato (Muti, 2015b). Ciò che continua a mancare sono il settore pubblico ed in particolare il suo orientamento almeno teorico verso la cittadinanza e l'ambiente, da un lato, e il coinvolgimento della società civile come parte attiva nella vita pubblica e nelle decisioni fondamentali, dall'altro.

Non diversamente dal passato recente e remoto, la via di una radicale riorganizzazione ecologica e culturale del bacino lariano passa dalla capacità di unione e organizzazione organica dei suoi abitanti e dei suoi territori.

BIBLIOGRAFIA

- BUZZETTI L., "Industria e turismo nell'area prealpina lacuale. Il bacino sudoccidentale lariano", in SAIBENE C. (a cura di), *Ricerche sull'assetto territoriale della Lombardia*, vol. 2, Milano, Vita e Pensiero, 1976.
- CELANT A., "Turismo e squilibri regionali. Riflessioni di metodo e linee di ricerca sulla forza competitiva e sui modelli di organizzazione territoriale del turismo nei sistemi locali italiani", *Rivista Geografica Italiana*, 106, 1999.
- COOPER C., "Lakes as tourism destination resources", in HALL C.M., HÄRKÖNEN T. (a cura di), *Lake Tourism: An Integrated Approach to Lacustrine Tourism Systems*, Channel View Publications, 2005.
- GHENO V., *L'attrattiva di attrattività*, Redazione consulenza linguistica, Accademia della Crusca, 9 marzo 2012, <http://www.accademiadellacrusca.it>
- MINCA C., *Spazi effimeri*, Padova, CEDAM, 1996.
- MINCA C., "Bellagio and Beyond", in CARTIER C., LEW A. (a cura di), *Seductions of Place: Geographical Perspectives on Globalisation and Touristed Landscapes*, London-New York, Routledge, 2005.
- MUTI G., "Resilienza reale e resilienza apparente. Effetti della recessione economica sul sistema turistico Lago di Como nel periodo 2008-2012", in *Memorie Geografiche, Oltre la globalizzazione: Resilienza/Resilience*, Firenze, Società Studi Geografici, 2014, n. 12.

ID., *Il lago di Como. Turismo, territorio, immagine*, Milano, Unicopli, 2015a.
ID., “Le conflittualità indotte dalla funzione turistica in un bacino lacuale: il caso del lago di Como”, in *Memorie Geografiche, Oltre la globalizzazione: Conflitti*, Firenze, Società di Studi Geografici, 2015b, n. 13.
TURCO A. (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Franco Angeli, Milano, 1984.
Università di Cassino e del Lazio meridionale; g.muti@unicas.it

RIASSUNTO: La legge della regione Lombardia sulle “politiche regionali in materia di turismo e attrattività” LR 1° ottobre 2015 n. 27 sembra orientata verso una commercializzazione del territorio in nome dell’attrattività e verso una privatizzazione della sua pianificazione e organizzazione turistica. I laghi, tuttavia, sono veri e propri beni comuni di straordinario valore ecologico, caratterizzati da molteplici funzioni antropiche, attori coinvolti e interessi divergenti; essi necessitano di una gestione integrata alla cui realizzazione può rivelarsi indispensabile un consolidamento legislativo ed istituzionale tramite la creazione di un’area parco. Le resistenze a questo radicale cambiamento sono rilevanti.

SUMMARY: The Lombardy region’s law on “tourism and attractiveness policies” seems to be oriented towards territory’s commercialization for the sake of attractiveness and towards the privatization of tourism planning and organization. The lakes are common goods of extraordinary ecological value, characterized by many anthropic functions, involving numerous actors and divergent interests. Therefore they require an integrated management. So a legislative and institutional consolidation may prove necessary, and it can be achieved by the creation of a park. In the case of Como Lake, the resistance to this radical change are relevant.

Parole chiave: lago di Como, beni comuni, turismo, legge regionale, attrattività
Keywords: Como lake, commons, tourism, regional law, attractiveness

